Anno XXV

Martedì 19 Maggio 1891

Conto corrente colla Posta

N. 118

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuate le Domeniche.

Udine a domicilio . . . . . . L. 16
In tutto il Regno . . . . . . » 20

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.

Semestre e trimestre in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arr.° cent. 10

Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

Gli uffici di Redazione ed Amministrazione del giornale si trovano in via Savorgnana n. 11.

GIORNALE DI UDINE

E DEL VENETO ORIENTALE

INSERZIONI

Per le inserzioni a pagamento rivolgersi esclusivamente alla ditta **Luigi Fabris e C.**, Via Mercerie, Casa Masciadri 5.

TARIFFA.

Corpo del giornale . . L. 1.— p. linea
Sopra le firme (necrologi, comunicati, dichiarazioni, ringraziamenti) . . . » 0.60 »
Terza pagina . . . . » 0.50 »
Quarta pagina . . . . » 0.25 »

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

VARIA

La pace armata — Pericoli del socialismo — La prima sorgente di ricchezza italiana trascurata — La guerra.

Se nell'epoca presente non ci fossero molti e molti che rifuggono dal pensare ai mali futuri, preferendo la calma apparente più che reale, dell'oggi, perchè loro concede un vivere discreto e talvolta agiato, la questione economica che travaglia le Nazioni, ed in particolar modo l'Italia nostra, dovrebbe destare serie apprensioni, ed indurre allo studio di essa tutti coloro che hanno mente e cuore, onde tutti uniti cooperare e togliere i pericoli che minacciano la società intiera, abbienti e non abbienti, poichè quando il malessere economico è profondo, nessuno ci può star bene.

E' vero che ogni qual tratto si leva qualche voce autorevolissima nella stampa e nei parlamenti per segnare il pericolo che sovrasta, ma in luogo di fermare il pensiero in tanto grave argomento, si fa come lo struzzo, di cui si dice, che se viene seguito dai cacciatori, nasconda il proprio capo onde non vederlo, per cui a quegli torna perciò più facile la preda.

Nel pubblico nostro pare domini l'idea che hai governanti soli spetti pensare a tal genere di fatti; ma ciò è un'inganno, imperciocchè quando una grande parte della società è minacciata, all'intero corpo sociale tocca lo studio delle questioni fosche, a spingere, a coadiuvare ed, al caso, volere che il Governo faccia quanto valga a togliere i pericoli.

Non vorrei essere profeta, ma continuando in codesto quietismo di fronte ad una gravissima minaccia, credo che avverrà il pentimento e la disperazione quando non ci sarà più tempo.

Non giova dissimularlo, il malessere economico si fa sempre più profondo. Il Governo malgrado le intenzioni più lodevoli di economie non giungerà ad ottenere il pareggio, se non momentaneamente, poichè le rendite dello Stato sono in una continua diminuzione. Si potrebbe *rimaneggiare* vale a dire accrescere qualche imposta, ma oltrechè essere ciò incomportabile col volere della nazione, il frutto maggiore di un'aggravamento di gabella sarà una delusione di più, poichè sangue da una rapa non si può estrarre.

Più le imposte aumentano e vieppiù i consumi diminuiscono, e così se da un lato il contribuente è costretto a pagare di più, dall'altro questi si estenua e spende meno, e le rendite dello Stato in luogo di aumentare, diminuiscono.

Cotale stato deplorevole di cose è una conseguenza necessaria della disastrosa pace armata che sfibra le principali Nazioni d'Europa.

Ovunque si spende enormemente, ligi al principio: *si vis pacem, para bellum*, e per la guerra, ognuno lo vede, si apprestano colossali armamenti, non osando però mai intraprenderla benchè sia certo che l'Europa non poserà mai in una pace sicura e feconda senza prima aver avuto un lavacro di sangue.

Venendo all'Italia nostra in particolare, affetta da megalomania, essa seguì nell'ultimo trentennio un'indirizzo tutto di grandi dispendi sia in preparativi militari, come in lavori pubblici troppo affrettati, ed alcuni inutili, in isprechi di danaro pubblico e privato senza misura, mancandogli quelle risorse che sono in possesso di altre Nazioni, per modo che le strettezze economiche nostre sono maggiori che altrove.

Mentre in altri paesi il valore delle esportazioni si equilibra o supera quello dell'importazioni, da noi avviene il fatto contrario. Centinaia e centinaia di milioni sortono dall'Italia per materie che s'introducono nello Stato oltre il valore di quelle che si mandano fuori. Un maggiore impoverimento sarebbe già un fatto compiuto, se a cotale uscita di denaro non fosse in parte riparato coi proventi dell'emigrazione e dei molti stranieri che visitano il nostro bel paese.

Uno sbaglio madornale si è commesso dal Governo e dai privati quando l'Italia, costituitasi a grande nazione, visto il bisogno di sviluppare le forze economiche del paese, agognò di mettersi a livello degli altri nelle industrie manifatturiere, meccaniche e siderurgiche. L'Italia diffettando di ferro e carbone non potrà mai lottare con altri popoli ricchi di codeste materie prime.

Vollero provare gli Italiani la loro attitudine a saper far tutto, e la prova riescì favorevolissima al loro ingegno versatile, ma la questione economica si impone inesorabilmente sulle altre, e certe industrie a noi punto convengono.

V'è però una grande industria immensamente fruttifera, madre e nudrice universale, tutta italiana; ma gli italiani l'hanno trascurata. E cotale industria è l'agricoltura.

Più che a farsi lavoratori di metalli di macchine, di manifatture che sono un privilegio di altri popoli, si doveva invece impiegare i capitali e l'attività nella terra e nelle industrie affini, in quelle industrie cioè di cui possediamo le materie prime.

La Francia lavora metà della seta del mondo, producendone appena una ventiseiesima parte, e l'Italia il cui prodotto serico monta quasi al quarto della seta mondiale, in trent'anni non ha fatto che passi insignificanti in codesto ramo industriale.

Nelle esposizioni mostrò luminosamente di saper fare, ma di fare poco.

Nella industria enologica si procede con biasimevole lentezza e con diffettosi concetti, per cui si trova sempre nell'infanzia dell'arte.

Nella possibilità di produrre materie zuccherine, alcool e tabacco oltre ai propri bisogni, l'Italia invece continua ad importare largamente di queste materie, ed in ciò ne hanno gran colpa i sistemi di finanza governativi.

Si chiacchera molto di bonifiche e d'imboschimenti, ma immensa estesa di terre incolte attendono la mano dell'uomo; continua tuttavia la povertà di legnami: ed i fiumi minacciano e rovinano semprepiù campagne e paesi per ogni po' di pioggia copiosa che cada.

La richezza capitalistica paesana esistente ha sempre preferito rivolgersi a speculazioni di vario genere, tranne che nell'agricoltura, ed in industrie sbagliate sbagliate, in titoli pubblici e nelle usure.

Qual immenso capitale assorbì lo Stato con i suoi prestiti a danno del lavoro proficuo!... È naturale che uno il quale si risparmî un migliaio di lire trovi comodo l'investita in un titolo di rendita pubblica, il cui interesse, s'è moderato, offre fin qui la sicurezza del pagamento dei frutti, col vantaggio di convertire il capitale in denaro ad ogni momento, piuttosto che in azioni d'imprese commerciali od industriali e tanto meno nell'agricoltura di cui s'ignora la potenza produttrice.

Ma verrà giorno, e forse non è tanto lontano, in cui si comprenderà che la ricchezza più solida e sicura è quella che si basa sull'agricoltura.

Ci sono già dei sintomi gravi nel mondo finanziorio che fanno presagire delle catastrofi finanziarie tanto pubbliche che private.

In questi ultimi anni s'è molto parlato degli orrori della guerra, e sta bene; ma per troppo amore di pace noi corriamo a gran passi incontro a disastri d'altro genere, i quali possono farsi anche maggiori di quelli d'una guerra.

Cos'è mai la morte di alcuni sui campi di battaglia di fronte alla miseria desolante d'intiere popolazioni obbligate da un filo di speranza in una sorte migliore, a trascinare sè stessi le mogli, i bambini, le sorelle sulle terre inospitali d'America?... E forse felice la condizione di tutti coloro che emigrano temporariamente per i varii Stati d'Europa in cerca d'un lavoro che sia più rimunerato di quello che percepiscono in patria, ove le mercedi non acconsentono di vivere?...

E che dire di tutti quegl'industrianti e negozianti i quali dopo anni di lavoro indefesso vedono dileguarsi le loro fortune ed attenderli il fallimento?....

Quando l'agricoltura è tisica, diminuisce il lavoro, il consumo si riduce a poco, e quindi s'insterilisce anche la vita commerciale, imperocchè per fare commerci ci vogliono le materie commerciabili ed i consumi. Quando i popoli impoveriscono non producono nè consumano. *Cela est claire?*

La guerra è un disastro economico, si ripete da molti. Nel tempo delle battaglie cruenti si sospendono le industrie e si arrestano i commerci, il capitale privato si eclissa, lo stato assorbe momentaneamente tutte le risorse economiche della Nazione nella bellica impresa.

Ciò è più che vero; ma l'attuale pace armata immobilizzando tanto denaro pubblico per agguerrirsi non finisce forse coll'apportare le stesse conseguenze economiche della guerra, ed in proporzioni anzi maggiori?... Se una guerra grossa dura alcuni mesi, sono molti e troppi gli anni di questa pace che consuma le forze più vive delle Nazioni. *Gutta cavat lapidem.*

La pace attuale è una guerra continua, lunga, atroce, a colpi di spillo.

Se le questioni fra Stato e Stato fossero risolvibili in modo definitivo e soddisfacente col mezzo della diplomazia, sarebbe la cosa la più desiderabile del mondo, ma pur troppo sperare questa è la maggiore delle utopie.

E così?... già *post nubila, Foebus...* e ben venga la guerra se ha virtù di far succedere la pace durevole, sicura che per lunghi anni ponga fine ad uno stato di cose che di giorno in giorno si rende sempre più intollerabile e genera la povertà delle Nazioni ed è fomite alle plebi sofferenti di agitarsi e seguire talvolta anche degli apostoli simili alle furie d'Averno.

Colui che sta male non ragiona rettamente ed è facilmente spinto contro quegli che sta o gli sembra stia bene.

Chi non ha che le braccia per vivere non lo può che lavorando; affinchè ci sia da lavorare, abbisognano condizioni economiche generali migliori parecchio degli attuali, e pace sicura e non apparente.

Se per sfuggire ad ogni costo la guerra si va invece afrettatamente incontro alla rivoluzione sociale? Per chi governa ciò costituisce una delle più gravi responsabiltà.

Gualtiero Napokoy

La vertenza italo-americana

Londra 17. Si ha da New-Yorck che la Commissione volontaria d'inchiesta, composta di 50 cittadini di Nuova Orleans, e instituitasi nel decorso ottobre 1890 per inquirire intorno all'esistenza della mafia, pubblica una relazione con cui si afferma formalmente tale esistenza.

La Commissione afferma che 94 assassini restarono impuniti; che il console Corte promise di disorganizzare la mafia, e non lo fece.

Gli affigliati di questa Società sarebbero quasi tutti siciliani od italiani delle provincie meridionali.

La Commissione chiede che sia impedito per l'avvenire l'accesso agli Stati Uniti agli emigranti provenienti da quella regione.

Il *Daily Graphic* ha da nuova Orleans che il Comitato del Gran Giurì richiese al console Corte la lista dei congiurati contro il Mayor della città ed altre persone.

Corte rispose che a Nuova Orleans e altrove vi era un certo risentimento contro gli italiani, ma che egli si adopererebbe col massimo impegno come gli altri consoli per ristabilire la pace.

Alcuni giornali riferiscono che prima dell'assassinio del capo della polizia, Hennessy, si era tentato di avvelenare ad una cena il console Corte.

Il principe Luigi Napoleone
al suo vecchio reggimento « Savoia »

Il principe Luigi Napoleone Bonaparte, che fu già capitano nel reggimento Savoia cavalleria, ha diretto ad un ufficiale di questo reggimento la seguente lettera, pubblicata ora dall'*Adige* di Verona:

Tiflis, 5 marzo 1891.

Caro Massini,

Dopo molti giorni che sono lontano dai paesi nostri, ho ricevuto con gran piacere le sue notizie.

Mi affretto di mandarle un mio ritratto in uniforme russa per tener luogo di quello che le è mancato. Vedrà che come tutto, nel paese ove mi trovo, la divisa dei dragoni russi somiglia poco a quella di Savoia.

Sono da lunghi mesi a Tiflis, addetto allo stato maggiore superiore dell'esercito del Caucaso onde mettermi al corrente tanto per la lingua quanto pel servizio. La lingua è difficilissima e gli usi militari assai diversi da quello che sono da voi. Il servizio è quasi lo stesso.

A Tiflis siamo assolutamente nell'Asia per l'apparenza del paese, i costumi, ecc.; ma però ancora con abbastanza conforto.

Verso l'autunno andrò al Nord dei monti per prendere il servizio nel reggimento Pratigorsk. Il mio posto è già vacante, e quale tenente colonnello meno anziano avrò il comando dei tre primi squadroni.

Ho talmente da fare per studiare la lingua russa che non spero di venire quest'anno in Europa. Nel 92 verrò di certo e spero di essere presente alle feste pel secondo Centenario del Reggimento. Mi faccia sapere in tempo se si fa una soscrizione a quel proposito.

Ho serbato e serberò un ricordo così caro di Savoia che è per me un gran piacere ricevere notizie dei compagni che non dimentico.

Mi saluti gli ufficiali tutti, del 5° squadrone in special modo, e mi creda

suo aff.o

LUIGI NAPOLEONE

Osman Digma
sotto consiglio di guerra

Il *Bosphore Egiptien*, giornale del Cairo, dice che il Mahdi ha fatto tradurre Osman Digma innanzi a un Consiglio di guerra che sarà formato a Kassala sotto la presidenza dell'Emir Abu Girgeh.

Osman Digma dovrà rendere conto della sua condotta negli ultimi avvenimenti di Tokar e scolparsi dell'accusa di alto tradimento.

Si ricorda che a Tokar le truppe di Osman Digma furono battute ripetutamente dalle truppe anglo-egiziane.

Notizie dall'Africa

Roma, 18. La *Riforma* di questa sera pubblica il seguente dispaccio di Corazzini da Massaua.

« E' giunto un improviso ordine per un nuovo dislocamento di truppa con abbandono di Gura, Adigana e Godofelassi non ostante la promessa di non far nulla senza avere udito prima il parere della Commissione d'inchiesta.

« Tali ordini non furono nemmeno comunicati ai commissari.

« I commissari si adunarono per decidere sulla condotta da tenersi: ne seguì una viva discussione. Dopo la quale deliberarono di inviare un energico telegramma chiedente spiegazioni al Governo.

« La maggioranza propendeva per le dimissioni immediate: ma poi sorse il dubbio che la spedizione degli ordini per i nuovi organici fosse anteriore al dispaccio con cui Rudinì assicurava la Commissione che nulla sarebbesi fatto senza avviso. Quindi prevalse la proposta dell'on. Ferrari di inviare il dispaccio chiedente spiegazioni.

« Intanto la Commissione sospese la partenza per Keren. »

Belcredi telegrafa alla *Tribuna*:

« E' probabile che se non si sospende l'ordine di evacuazione di Gura e Godofelassi, la commissione d'inchiesta si dimetterà.

« Il generale Gandolfi scrisse alla commissione d'inchiesta annunziando le sue dimissioni ed aggiungendo che era intenzionato di darle prima dell'arrivo della commissione, ma non lo fece per non mostrare di voler sottrarsi alla responsabilità del suo operato, e per non creare imbarazzi al governo.

« Gandolfi si dichiara disposto a recarsi in Italia anche per un mese in congedo, ma a condizione di non tornar più in Africa. »

RAS ALULA
II.

Il suo aspetto — Le sue idee

(Da una corrispondenza del *Corriere di Napoli* del 30 p. p.)

Alula è un bell'uomo, di giusta statura, dal portamento severo, ma non affettato. La sua fisonomia, a prima vista, può parere rozza e volgare; ha il labbro inferiore un poco tumido e cascante, ciò che può significare tanto istinti voluttuosi, quanto la stanchezza che segue le lunghe lotte durate; è di colore alquanto più scuro che non siano per solito i capi abissini. Ma se il suo sguardo si accende, la linea del volto rende testimonianza di una straordinaria risolutezza e tenacia d'animo. Ricordategli in questi momenti i cinquantamila fucili di negus Menelick, e vi risponderà con una smorfia del più alto disprezzo: — Basta che gl'italiani mi siano amici. — E si sente in questa frase tutta l'amarezza di un anno di sottomissione forzata.

I suoi intimi dicono che spesso, preso da accesso di misticismo, pensi a ritrarsi dagli affari nella pace di un convento. Io credo che questo sia, specialmente quando vede attraversata quella che egli crede la missione della sua vita: rendere il Tigrè e l'Amara indipendenti dallo Scioa ed assidere sul trono d'Etiopia il figlio di re Giovanni. Gli bolle nell'animo la ribellione, e fa sforzi sovrumani per contenersi.

In un colloquio ch'egli ebbe col corrispondente del *Corriere*, si espresse in questi termini:

— So, conclude, che anche voi avete vinto ad Agordat e che da quella parte state di continuo sulle guardie. Non ci pensate. Facciamo amicizia tra noi cristiani, e lasciate che agli infedeli ci pensi io.

A poco a poco il discorso volge sull'assetto presente dell'Etiopia. Il ras si fa serio e parla lentamente, a intervalli, facendo tradurre il suo discorso, frase per frase.

— Siamo stati un tempo nemici, è vero, ma io servivo il mio re. Adesso abbiamo fatto pace ed io no ho che una sola parola. Negus Menelik ha messo tra voi e noi un seminatore di discordie in degiac Mesciascià che mi vuol male. Perchè non potremmo trattare i nostri affari tra noi direttamente? Questo paese è *nostro*; e se ci siamo

assoggettati a Menelik è perchè eravamo ridotti a pochi dopo Metemmah, ed eravamo tra due fuochi.

Ma ognuno è padrone della sua casa solo fino alla porta. Può venderla, può affittarla per far denaro, può regalarla a un amico. Ma se dona quello che è fuori della porta di casa sua, il dono non vale. Volete il paese fino al Mareb per coltivarvi i vostri giardini, per farvi le vostre case, costruirvi le vostre chiese, condurvi la vostra gente?

Noi ve lo possiamo dare. Vengano i soldati italiani in Adua, io andrò ad incontrarli da amico.

Ma Menelik mosse guerra a Giovanni quando questi correva contro gli infedeli, e tutti sanno che re Giovanni è morto per una causa santa.

Io ho il mio capo che è il figlio di re Giovanni: perchè debbo cercarne un altro allo Scioa? Il cane non s'allontana dalla casa del suo padrone, nè dal suo padrone.

E voi perchè cercate amici lontani? Noi siamo vicini e possiamo renderci dei servigi. Voi volete la strada aperta ed io voglio la strada aperta. Voi la guarderete fino al Mareb, ed io la guarderò fino a Gondar e anche oltre Gondar. Noi dobbiamo poter andare fino al mare: dunque faremo commercio, perchè il nostro paese risorgerà coll'aiuto di Dio.

Menelik è troppo lontano per potervi giovare; facciamo amicizia tra noi. Poi cominceremo... ed io credo che quando uno comincia a lavarsi le mani se le debba lavare fino al gomito.

Menelick era soldato di re Giovanni, ora, perchè ras Mangascià, che è figlio di re Giovanni, dovrebbe essere soldato del soldato di suo padre?

Tu vuoi sapere che cosa pensi il mio paese? Io non te lo voglio dire: interroga tu stesso la gente e saprai. Il Tigrè non può servire lo Scioa, perchè i nostri uomini sono soldati, mentre gli scioani combattono solo contro gente armata di lancia.

Tu sei libero di girare, di guardare, di domandare. Gira, guarda, domanda, poi andrai al tuo paese e potrai dire come stanno le cose.

Un capo soggiunse: — Non fare come Antonelli che passa senza guardare e dispone poi delle cose nostre.

Ond'io: — Ma il conte Antonelli ha passato molti anni allo Scioa.

Risposta: — Meglio un giorno e concludere qualche cosa di bene, che molti anni per non conc'udere nulla. Vedi che l'Abissinia non è ancora in pace.

Il bilancio della istruzione pubblica

Fu distribuita la relazione Gallo sul bilancio della istruzione pubblica. La spesa prevista dal ministero precedente era di 42,553,861 lire con un lieve aumento sulla previsione dell'anno antecedente. Con la nota di variazioni presentate dall'attuale gabinetto la spesa è ridotta di L. 1,501,553, quasi tutte nella parte ordinaria epperò con carattere permanente.

Il Re in viaggio

S. M. il Re è partito l'altro giorno da Roma. Domenica si fermò a Asti e jeri mattina, dopo breve fermata a Torino, partì per Monza ove giunse alle 4.39 pom.

Il progetto per il servizio militare

L'emendamento proposto dalla Giunta alla Camera sul progetto per il servizio militare stabilisce: « L'obbligo del servizio pei militari ascritti alla terza categoria al momento della leva o che fanno passaggio posteriormente a senso della legge in vigore, è limitato fino al 31 dicembre dell'anno in cui rispettivamente compiono il 31° di età.

Questa disposizione sarà applicata ai militari di terza categoria che hanno compiuto il 31 anno al 1. dicembre mila 890. »

Il commissario Perrone propone di invitare il Governo ad una revisione dello esenzioni, che dànno diritto di essere ascritto alla terza categoria, in modo che parte delle attuali esenzioni diano solamente diritto ad essere alla seconda categoria.

PARLAMENTO NAZIONALE

Seduta del 18 maggio

Camera dei Deputati.

PRES. BIANCHERI.

La seduta è aperta alle 2.15 e si comincia coll'annunzio della morte del senatore Florio.

Il presidente annunzia che fece subito esprimere vivissime condoglianze alla famiglia e alla città di Palermo.

Si svolgono varie interpellanze fra le quali una di Pugliese al presidente del Consiglio, al ministro dell'interno e a quello dei lavori pubblici sui provvedimenti che il Governo intende adottare per venire in soccorso alle miserrime condizioni degli operai disoccupati. Dimostra la grandissima urgenza della soluzione della questione operaia, che si impone al Governo e al Parlamento. Ritiene quindi utile l'istituzione di un ufficio ed osservatorio del lavoro presso il Ministero dell'Interno.

Branca accenna all'azione del Governo esercitata sempre con premura a vantaggio delle classi bisognose. Nota che al Senato è stata presentata una legge sugli infortuni, e dinanzi alla Camera sta quella sui probiviri.

Afferma che il Governo si dà cura di dare in appalto quelle opere che può per legge concedere alle cooperative: inoltre, come non ha mai mancato in passato, non mancherà in avvenire di dare equa protezione al lavoro nazionale studiando e attuando con prudenza e amore altri efficaci provvedimenti per venire in sollievo degli umili. Si potrà rendere meno difficile la soluzione di parte almeno del grande problema sociale al quale il Governo non intende di rimanere estraneo.

Pugliese non può essere soddisfatto delle dichiarazioni del ministro e si riserva di presentare una mozione.

Dopo svolta un'altra interpellanza levasi la seduta alle 6.10 pom.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

18 maggio 1891	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	19 maggio ore 9 a.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	748.7	750.2	751.2	752.8
Umidità relativa	56	51	67	63
Stato del cielo	q. cop.	misto	misto	misto
Acqua cad.	1.5	—	—	—
Vento direz.	S	SW	—	SE
Vento vel. k.	3	11	—	3
Term. cent.	14.2	15.6	12.8	15.6

Temperatura { massima 19.4, minima 9.0

Temperatura minima all'aperto 8.2

Telegramma meteorico. Dall'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore pom. del 18.

Tempo probabile: Venti deboli freschi intorno ponente — Cielo vario con qualche temporale nell'Italia settentrionale.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

Lo stato delle campagne. Secondo le notizie ufficiali che si riferiscono alla prima decade di maggio, le condizioni della campagna sono generalmente ottime.

Le pioggie furono abbondanti nell'Italia superiore ove è necessario il bel tempo. La vite è promettente; i seminati discreti.

I trattamenti preventivi contro la peronospora. L'*Associazione Agraria friulana* ci comunica:

Come abbiamo detto nel *Bullettino* del 24 p.p. quest'anno più che nei precedenti è *indispensabile* cominciare assai per tempo a combattere la peronospora: questo venne unanimemente affermato anche nel recente congresso viticolo di Asti.

Il nostro consiglio pel primo trattamento è di usare la formula: Cgr. 0.500 di solfato di rame, soluzione limpida di calce.

Modo di preparare la miscela: Si sciolgono almeno due chilogrammi di calce grassa e spenta (quella stessa che si prepara per fare la malta da muratore) in 100 litri d'acqua, si lascia depositare finchè l'acqua rimane limpida. Si estraggono 98 litri di tale acqua e si versa sopra la soluzione di mezzo chilogramma di solfato di rame in 2 litri di acqua: così si forma un ettolitro.

Avvertenze: Non si deve mai mescolare il solfato di rame nel vaso stesso ove si prepara la soluzione di calce, ma estrarre prima la parte limpida (acqua di calce) e mescolare poi. E' pure da avvertire come sia utile mettere nel vaso ove si fa mescolanza *prima* la soluzione del solfato di rame e *sopra questa* versare la soluzione della calce, e *non viceversa*.

Questo trattamento si deve fare subito ed a preferenza prima della solforazione giacchè se si somministra prima lo zolfo, torna indispensabile ritardare almeno una settimana innanzi di applicare il rimedio liquido, mentre subito dopo asciugato il rimedio liquido, potete solforare.

Abbiamo più volte avvertito come non convenga affidarsi per combattere la peronospora ai soli rimedi polverulenti che con una insistenza degna di miglior causa vengono consigliati da *abili* speculatori.

Però nelle ordinarie solforazioni invece di zolfo semplice sarà utile usare zolfo col 3 p. % (non di più) di solfato di rame.

Questo lo troverete in commercio, ma riteniamo sia più sicuro e più economico prepararselo da se, ed eccovi il metodo.

Esperienze eseguite anche da noi ci persuasero che si può prepararsi un ottimo zolfo ramato facendo così:

Si prendono p. e. 97 chilogrammi di zolfo *puro e ben macinato* (non importa che sia sublimato), si distende in una cassa larga ed a basse pareti ovvero sopra un tavolato, od anche sopra mattoni (1) e lo si inaffia con 12 a 15 litri di acqua nella quale sieno stati prima ben disciolti 3 chilogrammi di solfato di rame. Durante l'inaffiamento si rimescola accuratamente e si espone in sito ventilato ed a preferenza al sole perchè si asciughi *più che è possibile rapidamente*.

Durante l'asciugamento, si rimescola bene e, quando l'umidità è evaporata, si distende la materia sopra una tavola e si polverizzano con un piccolo rullo o con altri mezzi i grumetti, del resto friabilissimi, che si saranno formati.

In questo modo si è certi di prepararsi uno zolfo ramato colla più grande economia e colla certezza *che esso è della composizione che noi cerchiamo.*

Ripetiamo che il trattamento in polvere *da solo* non produce buoni effetti e ad esso non si deve ricorrere che nel caso disperato in cui manchi la possibilità di avere acqua per ricorrere ai rimedi liquidi che vi abbiamo sopra indicati.

Però la *consociazione dei due metodi* è il sistema che ci dà la più sicura certezza di salvare foglie e grappoli. Siccome l'uso dello zolfo ramato per le ordinarie solforazioni non aggrava per nulla la spesa di mano d'opera, cresce solo, ma assai leggermente, il dispendio per lo zolfo, crediamo che il viticoltore prudente non dovrebbe mancare di adottare simili trattamenti misti.

(1) Non va bene far l'operazione sui pavimenti in pietra, in cemento od in battuto, perchè avvengono delle reazioni che riescono a diminuire l'efficacia del rimedio.

Vendita di pegni. Col giorno di sabato 6 giugno p. v. avranno principio presso il locale Monte di pietà le vendite dei pegni riferibili all'impegnata 1889 non ricuperati o rinnovati in tempo utile, e continueranno successivamente nei giorni di martedì, giovedì e sabato di ogni settimana sino allo smaltimento dei pegni stessi.

Società Operaia Generale. — Si avvertono i Soci, che per il regolare andamento del Servizio Sanitario, vennero fissati i recapiti del medico Sociale, alla di lui abitazione in Via Lirutti N. 6, alla sede sociale e presso le farmacie Comessatti, De Candido e Fabris.

La Direzione

Comitato friulano degli Ospizi Marini. A tutto 10 giugno p. v., presso la Congregazione di Carità (dove ha sede il Comitato) si ricevono le domande per bagni marini a poveri fanciulli d'ambo i sessi.

Le domande dovranno essere corredate da certificato di nascita e appartenenza al Comune, nonchè da certificato medico constatante l'affezione scrofolosa e subita vacinazione.

La Presidenza.

La scala rubata. Il 6 corr. in Erto i pregiudicati Corona Celeste e Tognetti Valentino rubarono una scala del valore di L. 8 a danno di Filippini Mario.

Rispettate gli animali. Fu passato in carcere il maniscalco Fassinato Valentino di Simone che deve scontare un giorno d'arresto per mali trattamenti verso animali.

Decesso. Ieri mattina è morto a Gemona il co. Andrea di Caporiacco, quasi ottantenne, padre dell'avv. Francesco, consigliere comunale di Udine e membro della Giunta provinciale amministrativa e del dott. Giuliano, segretario della deputazione provinciale.

Ai figli e a tutti gli altri superstiti della famiglia mandiamo le nostre condoglianze.

Lezioni nelle lingue tedesca e inglese *si danno a modiche condizioni.*

Rivolgersi alla redazione del nostro Giornale.

IN TRIBUNALE

Udienza del 18 maggio

Vogrig Pietro di Plataz imputato di furto, fu condannato a 7 mesi di reclusione.

Lovisich Valentino di Dolegna (Austria) imputato di contrabbando, idem L. 14.40 di multa.

Gattesco Angelo, e Pietro di Mortegliano, imputati di furto, assolti per inesistenza di reato.

Foschia Luigi imputato di renitenza alla leva, fu condannato a 41 giorni di detenzione.

Martinis Albino, imputato di renitenza alla leva, idem a 50 giorni di detenzione.

Arte, Teatri, ecc.

La signora di Challant

dramma in 5 atti, di Giuseppe Giacosa, letto ieri sera dall'autore al *Teatro Sociale*.

L'azione del dramma accadde nel 1527. Bianca Maria di Challant, « la più bella donna di Lombardia » di quell'epoca, rimasta vedova del conte Ermes Visconti e passata a seconde nozze col conte di Challant nella giovane età di 22 anni, abbandona il marito e si dà a vita licenziosa.

Essa ama dapprima Ardizzino, ma stanca di lui passa ad altro amante — Gajazzo — e, dopo una notte d'amore, impone a questi di uccidere il primo. Gajazzo, nel delirio, accetta l'orribile mandato; Bianca frattanto, che s'era ritrovata con Ardizzino, dà a questi il mostruoso incarico di ammazzare Gajazzo! I due rivali s'incontrano e mediante gli uffici di frate Bandello, il famoso novelliere, e del capitano di giustizia di Milano Lucchino Crivelli, messi in chiaro delle arti infami di Bianca Maria, si riconciliano e ad una festa in casa di donna Ippolita (a Milano) raccontano il caso a tutti i convitati.

Bianca Maria ne rimane scornata e avvilita. Don Pedro di Cardona, un giovine di 20 anni, che è pazzamente innamorato della signora di Challant la quale nulla sa di quest'amore, venendo a cognizione delle turpe istoria, è preso ancora con più furia dall'ardore dei sensi.

Subito dopo la festa in casa di donna Ippolita, don Pedro ne esce col truce proposito di uccidere Ardizzino e Gajazzo. Incontrato Ardizzino proprio sotto le finestre dell'abitazione di Bianca Maria, l'uccide senza nemmeno dargli il tempo di difendersi: un vero assassinio. Dopo commesso il misfatto si rifugia in casa di Bianca Maria.

Nella via avviene un immenso tumulto, perchè si vuole impadronirsi dell'assassino, ch'era salito da Bianca senza che alcuno se ne avvedesse. Giunge il capitano di Giustizia Lucchino, il quale subodorato da dove venisse il colpo, entra in casa della Challant ed arresta lei e don Pedro. Ambedue vengono sottoposti a giudizio e condannati ad essere decapitati nel cortile interno del Castello di Milano.

All'ultimo momento don Pedro viene fatto fuggire dal proprio fratello che è comandante del Castello e Bianca Maria di Challant subisce il supplizio.

Questo è, a sommi capi, l'argomento del dramma che è preso da una novella del Bandello.

Intorno a questo fatto principale l'autore vi ha innestato degli altri episodi e vi fa partecipare pure lo stesso Bandello.

I personaggi principali del dramma sono Bianca Maria di Challant, Ardizzino, Gajazzo, Lucchino, Bardello, don Pedro, tutti caratteri spiccatissimi e che nella rappresentazione dovrebbero essere affidati ad attori distinti.

L'azione succede nel primo e secondo atto a Pavia, nei tre successivi a Milano dei quali l'ultimo nell'interno del Castello.

* *

Che diremo dell'*esecuzione*? Diciamo proprio *esecuzione*, poichè, specialmente in alcuni punti (come p. e. durante tutto l'atto secondo) ci sembrava di avere innanzi ai nostri occhi gli attori in carne ed ossa, interpretanti le singole parti in modo ammirabile.

Ci siamo recati al teatro coll'idea, che, per quanto bello dovesse essere il dramma, per quanto distinto il lettore, pure la stanchezza avrebbe finito col dominarci; ma invece, malgrado che

---

10 Appendice del GIORNALE DI UDINE

ARIELLA

RACCONTO DI A. S. L.

(Vedi n. 67, 68, 69 70, 71, 72, 73, 74 e 76 del mese di marzo)

Parte Seconda

I

Lasciamo gli amori dolci, irradiati, da spendida luce giovanile, lasciamo i placidi sogni in cui fidenti cullavansi Ariella e Fernando, ed accompagniamoci alla spensierata aristocrazia di Madrid.

Quivi, tra le nuove conoscenze, ci si presenterà un personaggio che già conoscemmo amico di Fernando; intendiamo parlare di Inigo de Loraz.

Giovine, dall'aspetto bellissimo, ricco e colto, era desiderato in tutti i circoli aristocratici della capitale. Si parlava molto di lui per le numerose avventure toccategli, e gli amici suoi lo chiamavano scherzevolmente il *Rapitore di cuori.*

Per un momento trasportiamoci nelle sale sfarzose d'uno fra i tanti convegni, ai quali intervenivano i giovani ed i vecchi della *Highe Life* madrilena.

Seduto su di una ottomana *chermisi*, il barone Altanos, vecchio sulla sessantina, di salute malferma e milionario, sta scorrendo un giornale, fumando un delizioso *avana.*

La sua era stata una vita delle più avventurose: aveva viaggiato moltissimo, seguendo sempre pazzamente o qualche mima di teatro o qualche bella cantante; del matrimonio però, non aveva mai voluto saperne.

Benchè innanzi coll'età continuava la sua vita avventurosa; faceva lo spasimante come un giovine di vent'anni; era attillato sempre alla moda, portava fiori freschi all'occhiello dell'abito.

Ad interrompere la lettura del vecchio barone, giunse Inigo di Loraz, che battendogli leggermente la spalla, in tuono confidenziale lo invitò ad una *partita* di bigliardo.

— Oh! sei qui, buonalana?

— In voi, barone Altanos, saluto il mio maestro — gli rispose ridendo de Loraz.

Altanos, sebbene a malincuore, lasciò l'ottomana dov'era stato fino a quel momento adagiato, e seguì il giovine in una stanza spaziosa, dai damaschi finissimi, dai tappeti orientali, dai lampadari d'argento che illuminavano la sala collo splendore di innumerevoli candele.

Quivi si posero a giuocare.

Quella sera il barone, contro il consueto, perdeva moltissimo; talchè, passandogli vicino, il giovine conte di Monduras gli susurrò all'orecchio: — Barone, smettete di giuocare. Pensate che i vostri denari guadagnati vengono spesi in mille inutili cosucce femminili. —

— Per la sua bella, eh!?

— La conoscete?

— Capperi! La duchessina di Penseiro.

— Carissimo barone, questa volta non avete colto nel segno.

— Ed allora, si può sapere chi è?

— Terminate il giuoco, e poi... e s'allontanò di là. Dopo mezz'ora, Inigo in tuono di vittoria gridò: — Partita, barone. —

— Va bene, va bene; ma pensa che chi è fortunato in giuoco, non lo è in amore — disse Altanos.

— Questa volta però è il caso che de Loraz è fortunato in giuoco ed in amore — soggiunse il contino di Monduras.

Inigo intanto aveva preso commiato dagli amici, e salito nella carrozza che stava ad aspettarlo, si fece condurre in una via oscura e lontana da Madrid.

— Che vuol dire che de Loraz ci lascia così presto? — disse uno degli astanti.

— Veramente, son parecchie sere che Inigo non passa più di due ore in nostra compagnia — fece un altro.

— Barone, — disse piano all'orecchio Monduras — se volete sapere qualche cosa di *lui* e di *lei*, questo è il momento; seguitemi.

Fecero vista di entrare nelle altre sale; ma invece s'allontanarono dal Circolo, ed a piedi s'incamminarono al luogo dove s'era recato Inigo.

La sera era fresca: si respirava a pieni polmoni, ma il barone incominciava ad inquietarsi. Diceva d'essere stanco, e ne rimproverava il contino.

— Oh! furfantello. Dovevi dirmi prima che c'era della lontananza; avrei provveduto la carrozza. —

Monduras gli dava coraggio col dirgli che fra poco si sarebbero trovati alla *reggia* della bella di Inigo. E non diceva una bugia il giovine conte, poichè un paio di minuti dopo egli additò ad Altanos una casetta, posta tra due vecchi castagni che parevano schiacciarla.

Si fermarono; dai pertugi delle finestre venivano nell'oscurità della notte i tenui raggi di un lume. Si sentiva a parlare ansiosamente di dentro, e ponendo attenzione, non riuscì difficile di scoprire la voce di Inigo.

Il barone rimase come pietrificato; non poteva capacitarsi che il giovane De Loraz, figlio del più ricco banchiere di Madrid, venisse a perdersi in amoreggiamenti in una rustica ed appartata casupola.

— Oh, perdio! La dev'essere molto bella questa fanciulla per aver ferito il cuore di Inigo.

— Bellissima; ve l'assicuro — soggiunse Monduras.

— Povera giovane, comincio a compiangerla!

— Perchè?

(*Continua*)

la nostra attenzione si sia dovuta mantenere sempre molto intensa, la soddisfazione da noi provata, dopo terminata la lettura, fu vivissima, piena, completa.

Tutte le scene del dramma le abbiamo *vedute* e *udite* nella loro realtà. Noi non sappiamo se tutti gli spettatori siano del nostro parere; è certo che l'attenzione era molto intensa, si sarebbe davvero udito il rumore della proverbiale mosca.

Regnava quel silenzio che dovrebbe *sempre* essere osservato durante le rappresentazioni in prosa, del quale le nostre signore non ne vogliono assolutamente sapere.

***

Noi conoscevamo il Giacosa per lettore elegante e forbito, ma eravamo titubanti nell'ammettere ch'egli potesse farci gustare colla lettura le emozioni d'un dramma rappresentato; l'illustre *autore* e *lettore* ci ha convinti che egli è capace di fare anche ciò.

Il pubblico, che avrebbe potuto essere più numeroso, applaudì con calore, dopo ciascun atto, il lettore difficilmente superabile.

***

Il dramma, come tale, è bello e d'effetto, ejcrediamo che non possa dubitarsi del suo successo sulle scene; richiede però un'esecuzione perfetta.

Tersite

Teatro Minerva

Questa sera alle 8.30 prima rappresentazione della drammatica compagnia Bellotti-Bon: *Il padrone delle ferriere* di G. Ohnet.

Domani: *Treno di piacere*, brillantissima commedia in 4 atti di Hennequin e Saint Alban, nuova per Udine.

Quanto prima *La grande Marniera* dramma in 4 atti di G. Ohnet, nuova per Udine.

La fine di Sodoma Dramma in 5 atti di E. Sudermann — Nuovissimo.

Programma musicale che la banda del 35° Regg. Fanteria eseguirà oggi dalle ore 7 1/2 alle 9 pom. sul piazzale della Stazione Ferroviaria.

1. Marcia — Roggero
2. Duetto e terzetto « Marco Visconti » — Petrella
3. Valzer « Fejerlänge » — Farbak
4. Pott-Pourry «Il Trovatore» — Verdi
5. Pott-Pourry «Fra Diavolo» — Auber
6. Polka — N. N.

Libri e Giornali

La Cronaca d'Arte del 17 maggio contiene interessanti articoli sull'Esposizione di Brera e su quella dei giuocattoli, di Vittore Grubicy, C. Bozzi, G. Bocciarelli e G. Palma, con illustrazioni di Previati e Carcano.

Questo numero contiene pure: Le simulatrici di reato, di Lorenzo Ellero. — Date asilo ai forti miscredenti, di Umano. — Faust moderno, di E. A. Butti. — Le donne che truffano, (corrispondenza londinese), di Paolo Valera. — Dal paese delle sirene, di Ernesto Serao. — Vecchi salotti, di A. Gramola. — Dilemma, di G. Palma. — Posta mondana, di Gemma Ferruggia, ecc.

La *Cronaca d'Arte*, — e questo sommario lo dimostra, — tende ad essere sempre più un giornale di assoluta attualità artistica e mondana.

Aggiungiamo che è aperto l'abbonamento a questo giornale, dal 1° aprile al 31 dicembre 1891 per L. 5.

Direzione e Amministrazione, via Guastalla, 9, Milano.

Bollettino delle Opere Pie del Regno. Interessante pubblicazione che esce a Bologna ogni martedì, diretta dal professor dott. Carlo Biancolli. Abbiamo ricevuto il numero 42.

Un italiano prevaricatore in Algeria

Scrivono da Algeri, 11 maggio:

Un capitano ex-ufficiale nell'armata italiana, presentemente capitano nella legione straniera, ove è il solo ufficiale straniero, venne arrestato a Sidi-bel-Abbes, come ladro, per aver truffato a danno dell'erario, per aver falsificato varie fatture, e per essersene servito.

Questo il fatto nella sua cruda semplicità.

Ora eccovene i dettagli che trovo in un giornale oranese al quale lascio l'intera responsabilità.

Il capitano De-Pignier è italiano; due fratelli suoi sono ufficiali nell'esercito francese.

Ed è in considerazione di ciò ch'egli venne ammesso nella Legione in qualità di capitano *a titolo straniero*.

Egli serviva prima nell'esercito italiano quale ufficiale, e, pare, ne veniva scacciato.

Siccome era il solo straniero ammesso col grado di ufficiale nella Legione straniera, tutti gli ufficiali lo presero in odio, e lo detestavano pel solo motivo ch'egli era italiano.

I suoi superiori lo sospettavano di essere in secreta relazione coll'Italia.

Ultimamente De Pignier era in guarnigione a Bedeau, ove comandava la 4ª compagnia del 3° battaglione.

Il suo titolo di ufficiale straniero non permettendogli di prendere il comando del posto, il tenente Bedbeder venne nominato comandante d'armi.

In seguito a questa situazione anormale di un capitano posto sotto gli ordini d'un tenente, sorsero scissioni e dissidii.

Un giorno il tenente credette scorgere varie irregolarità nella gestione del capitano. Ne parlò vagamente e si aperse un'inchiesta.

Il maggiore del reggimento giunto a Bedeau fece un'inchiesta sommaria e fece porre agli arresti di rigore il capitano De Pignier.

Dopo pochi giorni, i fatti essendo divenuti evidenti, il capitano fu messo in vettura e condotto alla prigione del Corpo a Bel-Abbes, ove fu posto in secreta.

Presentò subito la sua dimissione, che non fu accettata.

De Pignier faceva figurare nei suoi conti due macchine da cucire per conto della Compagnia, delle quali non si potè trovar traccia. Egli aveva firmato e data quitanza ad una nota di 700 franchi col nome di Bru Jean Paul.

Bru dichiarò la firma non sua.

Un ebreo, certo Nahon, ed un altro, Sciemol, che secondo il capitano avevano ricevuto lire 3 mila e datone quitanza, non avevano ricevuto un soldo. Inoltre furon constatati varii furti a carico dell'ordinario per una somma di lire 4000.

Il suo sergente maggiore, altro italiano, certo Leisi, spendeva mensilmente 300 lire. Egli faceva firmare le note da un povero soldato incosciente. Sergente e soldato furono arrestati. Per finirla furono pure arrestati tre altri soldati; gl'inglesi Jairs e Lawers, e l'italiano Nota.

Tutti e tre dichiararono di aver fatto firme false per ordine del capitano De-Pignier.

Ecco in succinto lo scandalo di Sidi-bel-Abbes.

Il generale Plessis è da pochi giorni sul posto e attende a completare l'istruzione del processo, che certamente non mancherà di far rumore.

Processo Formilli

Ieri parlò il cav. Sighele, rappresentante il P. M., nonchè gli avvocati Palomba, difensore del Fattori e Avellone, difensore di Formilli.

Oggi sarà pronunciato il verdetto.

La vendetta di 4 figliastri contro la matrigna

Wolffs Creek villaggio vicino a Chattanoga nel Tennessee (Stati Uniti), è stato teatro di scene orrende e singolari. Peter Bell, il più facoltoso proprietario del luogo, aveva perduto la moglie il 18 marzo scorso. Tre settimane dopo, sebbene avesse 65 anni suonati, sposava una ragazza di 17 anni e la conduceva in casa malgrado le proteste delle tre figlie e di un figlio, tutti più attempati della matrigna.

Il 5 corrente, le tre ragazze, che avevano rotto ogni relazione con la matrigna, l'invitarono ad una passeggiata nel bosco sotto pretesto di far la pace. Appena la comitiva fu giunta in uno spiazzato a miglio dalla casa Bell, comparvero una sessantina di uomini e donne mascherati, che, afferrata la giovine sposa, la denudarono e l'attaccarono ad un albero. Allora le tre figliastre le applicarono ognuna cento colpi con una bacchetta di nocciuolo. La poveretta svenne dal dolore. Il suo corpo era tutto una piaga. In questo stato venne ricondotta a casa del marito.

Un certo Bellew, che aveva assistito alla scena, rivelò i nomi al marito, il quale si procurò mandati d'arresto contro gli istigatori. Questi si precipitarono sulla casa di Bellew per vendicarsi. Bellew, in stato di legittima difesa, rispose a fucilate: uccise il figlio del Bell e altri tre assalitori e ferì gravemente una ventina di persone.

Non essendoci polizia nel distretto, il mayor di Chattanoga ha dovuto arruolare un corpo di constabili speciali alla cui testa è partito per Wol's Creek.

La giovane sposa del Bell è morta in seguito alla flagellazione.

Gli americani vogliono comperare il Colosseo di Roma

I giornali inglesi di sabato pubblicano questo singolare dispaccio da Chicago, 15:

« Un ricco residente di questa città ha, in modo apparentemente serio, sottoposto ai commissari dell'Esposizione mondiale, il progetto di comprare il Colosseo di Roma e di portarlo a pezzi a Chicago per essersi mostrato come dipendenza dell'Esposizione. Egli dice di essere spalleggiato da un sindacato che rappresenta 200 milioni di dollari (un miliardo di franchi). Egli stima la spesa a 40 milioni di dollari (200 milioni di franchi).

Questa mane alle ore cinque, dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti della religione, cessava di vivere nell'età di 79 anni il

Co: **Andrea di Caporiacco**

La moglie Teresa Cantarutti; i figli: Francesco, Gio: Batta e Giuliano; il fratello Padre Romualdo Cappuccino; le nuore, i nipoti ed i cognati danno il triste annunzio, pregando d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Gemona, 18 Maggio 1891.

I funerali seguiranno domani 19 corr. alle ore 5 pomeridiane.

Telegrammi

Lo sciopero dei tessitori comaschi

Como, 18. La commissione degli operai tenne un'altra adunanza presso il sindaco, ma senza addivenire ad alcun risultato.

Una parte vuole il ritorno alla tariffa del 1888, un'altra si accontenta delle tariffe speciali importanti però un miglioramento nei salari.

Nel pomeriggio si tenne ancora riunioni, e pare che la commissione operaia abbia accordata qualche proposta — Si prevede che le pratiche dureranno qualche giorno fra la commissione operaia e i fabbricanti.

La città è tranquilla. Nessun incidente.

Agitazione operaia

Bruxelles 18. Il commissario centrale dichiarò ai scioperanti metallurgici che il borgamastro interdirebbe le manifestazioni progettate nella settimana prossima.

Bruxelles 18. — Il Consiglio generale del partito operaio si è riunito stamane ed ha deciso di continuare lo sciopero finchè ottenga la promessa della revisione della costituzione.

I fatti di Nuova Orleans

Roma, 18. Telegrafano da Nuova Orleans in data odierna:

Il Sindaco diresse una lettera al governatore della Luisiana chiedente il ritiro dell'exequatur al console italiano Corte in causa di avere eccitato gli italiani ad opporsi alla legge ed avere esitato a fornire alla polizia le informazioni riguardo ai suoi compatrioti, informazioni che egli aveva riconosciuto di possedere.

ULTIME NOTIZIE

Gravi disordini a Belgrado

Il popolo si oppone alla partenza di Natalia

Ci viene gentilmente comunicato, da persona amica, il seguente telegramma:

Belgrado, 18. Natalia, cedendo alla forza, uscì dal palazzo nel pomeriggio scortata dai gendarmi per essere condotta a bordo del *Deligrad*. La folla si oppose, assalì la forza e ricondusse Natalia a palazzo.

La truppa, avanzatasi, venne accolta a sassate e fu costretta a far fuoco; vi furono molti morti e feriti da ambe le parti.

La folla rimase attorno al palazzo gridando: Abbasso Pasic!

La situazione è gravissima, assicurasi che il governo è intenzionato di espellere Natalia a qualunque costo.

MERCATO DELLE SETE.

Udine, 19 maggio 1891

La situazione del mercato si mantiene stazionaria, malgrado i prezzi dinotino della debolezza.

Mercato della foglia

Oggi si fecero i seguenti prezzi: a cent. 10, 9, 8, 7 al chilog. senza bacchetta.

MERCATO ODIERNO

LISTINO

dei prezzi fatti oggi fino alle 11 antim.

Granoturco	L. 14.70	—.—	All'ett.
Cinquantino	» 12.40	—.—	»
Giallone	» 15.—	—.—	»
Gialloncino	» 15.35	—.—	»
Asparagi	» 0.45	0.50	al chil.
Articiocchi	» 0.07	0.09	l'uno

POLLERIE

Galline a peso vivo	L. 2.50 a 2.—	al kilo
Polli	» 1.15 a 1.20	»
Polli a peso morto	» —.— a 0.—	»
Uova	» 5.00 a 4.50	al c.

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 18 maggio

R. I. 1 gennaio	93.40	Londra 3 m.	25.37
» 1 luglio	91.23	Francia a v.	101.25

Valute

Banconote Austriache	da 216 1/2 a —.—

BERLINO 18 maggio

Mobiliare	160.60	Lombarde	51.90
Austriache	—.—	R. Italiana	90.20

FIRENZE 18 maggio

Cambio Francia	101.50	Azioni F. M.	688.—
Rendita Ital.	94.—.—	» Mobil.	449.—

QUARGNOLO OTTAVIO, gerente responsabile.

Le inserzioni pel nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Impresa di Pubblicità **Luigi Fabris e C.** Via Mercerie, Casa Masciadri, N. 5, Udine.
Per l'estero presso l'Agènce Principale de Publicitè **E. E. Oblieght** Parigi, 92, Rue De Richelieu.

Udine, 1891 — Tipografia editrice G. B. Doretti.